

Si fa strada una consapevolezza nuova di fronte alle prospettive politiche più generali

# I piccoli industriali riflettono sulla loro funzione nella società

Cresce il bisogno di sottrarsi alle « leggi di mercato » e di uscire dai ristretti confini aziendali - Il riconoscimento della realtà del sindacato - Le incertezze provocate dall'inflazione

Si vive alla giornata, senza punti di riferimento di nessun genere: né sul piano dei costi né su quello, ancora più importante, degli indirizzi economici. Dove va il paese? Ecco un interrogativo che, se non viene risolto, rischia di far naufragare migliaia di piccoli imprenditori che lavorano « al buio ». Il bisogno di programmazione si è fatto sempre più urgente negli ultimi tempi.

La crisi delle materie prime sul mercato interno e internazionale, con la conseguente girandola di prezzi, ha accentuato il clima di incertezza in cui hanno sempre vissuto le imprese minori. Ma proprio perché è cresciuto l'interesse per le proposte del movimento operaio a favore di una nuova politica economica che elimini le possibilità di sviluppo. Un'economia programmata, che definisca scelte precise, rappresenti una necessità assoluta non per milioni di lavoratori che rivendicano la soluzione dei problemi di fondo della società nazionale, ma anche per quegli imprenditori, i quali non possono ignorare l'avvenire dell'azienda sulla grande rotte del mercato interno e internazionale. Incontrollabilità dei prezzi delle materie prime e scar-

sità di denaro sono le ragioni di fondo delle difficoltà in cui si dibattono i piccoli e medi imprenditori. « Da un giorno all'altro si registrano aumenti - denuncia un industriale napoletano durante una tavola rotonda organizzata da La voce della Campania, il settimanale dei comunisti di quella regione - che al limite raggiungono la metà del 100%. A queste condizioni chiediamo come sia possibile operare ed essere, spesso ingenti, per le quali non si può certo proporre di formulare il prezzo alla consegna ».

Questo clima di incertezza si respira ovunque. Il recente detto blocco dei prezzi, così come è stato attuato, mi diceva un piccolo imprenditore milanese, ha alimentato la corsa frenetica alle materie prime nell'attesa dei futuri aumenti, incentivando così la speculazione. Tutti gli operatori che ho interrogato mi hanno avuta la sensazione di essere stati presi in giro. Una levitazione generale, e straordinaria, dei prezzi si è avuta sicuramente sul mercato internazionale. Il rincaro del petrolio si è tirato dietro altri rincari, soprattutto di quei prodotti che risultano, o possono risultare, sostitutivi. Per esempio, mi

spiegava un industriale profumiere, l'olio di cocco che alla fine del giugno dell'anno scorso si comprava ancora a 265 lire, oggi costa 1.100 lire. L'aumento registrato è del 320%. « Lei capisce che, in queste condizioni, la saponificazione che viene messa in commercio non è più che un prodotto di scarto, neppure il costo della materia prima. Molte piccole aziende rischiano così o di rinunciare a un articolo, certamente secondario, o di chiudere ».

Ma su questo terremoto internazionale si è innestata pure la speculazione, in grande stile, dei produttori interni nelle materie prime. Importanti complessi, anche pubblici, hanno alimentato, con una visione gretamente aziendalistica della propria funzione, l'idea che qualsiasi prezzo, per quanto alto, rappresenta un « affare » oggi in rapporto a quello che si potrebbe pagare domani.

Ecco qui alcune situazioni. Le riprodo dalle conversazioni che ho avuto con diversi piccoli e medi industriali che hanno sofferto direttamente le situazioni denunciata. Nel campo delle materie prime per calzature, per esempio (di cui è produttrice, fra le altre, la Montedison, una azienda cioè con larga partecipazione pubblica) il prezzo del dollaro è salito da un anno fa di 125 lire il chilo. Al CIP è stato depositato, nel momento in cui è scattato il congegno del blocco, il prezzo di 255 lire. Il CIP (comitato interministeriale prezzi) senza preoccuparsi di effettuare una verifica sul mercato tutto sommato facile (bastava leggere i listini del 30 giugno 1973) lo ha tenuto per buono. Sul mercato oggi questo prodotto non si acquista, però, a meno di 400 lire il chilo. Lo si trova cioè, a borsa nera. Più o meno la stessa cosa capita con il tripolifosfato (unico produttore la Montedison) e con il perborato, tanto per restare nel campo dei detersivi.

Chi non paga il sottobanco resta a bocca asciutta. E non è sempre detto che la buona disposizione a pagare rappresenti una garanzia assoluta per avere le materie prime necessarie per fare andare avanti l'azienda. Quante sono le piccole imprese che hanno dovuto sospendere l'attività per questo motivo? Certamente non poche. Ecco perché l'interesse per una politica programmatica, per le proposte avanzate dalle sinistre e dai sindacati, per le iniziative dei comunisti, oggi è molto più vivo ed esteso anche solo di un anno fa. Si guarda con interesse alle iniziative volte a modificare nel profondo gli indirizzi economici del paese, con molta attenzione.

Nei confronti del sindacato, per esempio, il giudizio è meno carico di facili risentimenti e più ricco di riconoscimenti. « Non c'è dubbio - mi confessava un piccolo industriale chimico milanese - che i quadri del sindacato operato siano oggi molto preparati. Facilo sempre - mi confessa candidamente - la figura dell'ignorante con loro. Si parla però troppo di diritti e poco di doveri ». « E questo? ». C'è, insomma, il riconoscimento di una nuova realtà sindacale, almeno da parte di molti imprenditori, e il tentativo di ricercare momenti di confronto sui grandi temi del lavoro, della produzione, dell'economia del paese.

Orazio Pizzigoni



NOVI BEOGRAD - I grandi spazi verdi sono la caratteristica della città sorta in questi ultimi vent'anni sulla riva sinistra della Sava. In molti parchi sono esposte le opere del più importanti scultori jugoslavi

L'impegnativa prova superata dalla giovane urbanistica jugoslava

## Gravemente ferita una guardia carceraria

## Drammatico tentativo di evasione dal carcere di Brescia

E' lo stesso penitenziario nel quale sono rinchiusi Fumagalli e Adamo Degli Occhi - Tre detenuti hanno tenuto per alcune ore in ostaggio un agente

BRESCIA, 5. Drammatico e violento tentativo di evasione, ieri, dal carcere di Brescia, dove sono detenuti, fra gli altri, i trenta fascisti, incriminati per le trame nere, fra cui il caporione missino Adamo Degli Occhi e il capo del Mar Capi Fumagalli.

Tre detenuti, arrestati per reati comuni, armi in pugno hanno preso in ostaggio due guardie carcerarie e un agente di pubblica sicurezza. La prima impresa durò tre minuti - che secondo le prime informazioni non confermate, sarebbero Salvatore Turrini, di La Spezia, Giuseppe Speranza, di Brescia e un certo Montecchio - hanno ferito gravemente con due colpi di arma da fuoco un agente, l'appuntato Nerio Fischioni, di 42 anni, padre di tre figli. L'uomo, che aveva tentato di disarmare i detenuti, è ora ricoverato in ospedale, con prognosi riservata; è stato colpito all'addome e al polmone sinistro. I medici di sperano di salvarlo.

La scena è stata filmata nel primo pomeriggio, al termine dell'ora di aria. I tre detenuti si sono diretti velocemente verso il letto dove sono in corso i lavori e armi in pugno hanno costretto il geometra e due guardie a seguirli. Quando i Fischioni si è fatto loro incontro invi-

tandoli a desistere dall'impresa, uno dei tre ha fatto fuoco. Poi i detenuti si sono asserragliati con gli ostaggi in uno scantinato del carcere, mentre il ferito veniva trasportato d'urgenza all'ospedale cittadino dove è stato sottoposto ad un delicato intervento.

I detenuti hanno chiesto di poter essere messi in contatto con un avvocato che vive a Verona. Intanto il carcere veniva circondato da agenti di pubblica sicurezza e da carabinieri. Erano stati chiamati anche alcuni tiratori scelti. Iniziavano quindi le trattative fra i tre uomini asserragliati nello scantinato e il direttore del carcere. Successivamente è anche intervenuto il sostituto procuratore di Brescia, Megafono in bocca per alcune ore di una nuova carica di vincere i tre a rinunciare all'impresa. Solo più tardi su proposta del magistrato i tre uomini hanno fatto uscire dal carcere il geometra di fiducia e una guardia giurata. L'altra è rimasta invece nelle loro mani. I due ostaggi, una volta liberati, ancora stressati dalla pericolosa avventura, hanno spiegato che i detenuti chiedono di parlare con un avvocato perché sono in attesa di essere notiziati sui loro processi.

A sera i tre detenuti si sono arresi, dopo aver rilasciato l'ostaggio e consegnato la pistola.

## In termini di quantità scambiate

## Importazioni ferme, esportazioni più 19%

Nonostante questo forte miglioramento rimane il disavanzo dovuto all'andamento dei prezzi

Le importazioni italiane sono rimaste ferme, nei primi cinque mesi di quest'anno, mentre le esportazioni sono aumentate del 19%. Nonostante questo la bilancia ha registrato forti disavanzi. Questo è risultato dalla valutazione compiuta dall'Istituto di statistica in base ai dati quantitativi (anziché ai valori dichiarati) del commercio estero.

Il disavanzo risulta dal fatto che il divario di prezzo fra ciò che importiamo ed esportiamo è risultato del 40 per cento. Questo divario fra i 4,5, nel corso dei primi 5 mesi dell'anno scorso. Si dà la colpa del forte aumento dei costi delle importazioni ai prezzi delle materie prime, alla svalutazione della lira e alla esportazione di capitali nascosta nelle fatture. Ma il mancato maggior ricavo dalle esportazioni? E' probabile che si contino in questo campo anche decisioni di politica economica che forzano la esportazione disavanzando i lavoratori. Fra i settori che hanno venduto molto all'estero vi sono tessili, vestiario, calzature: settori dove si è fatta una politica di compressione dei costi che grava pesantemente sulla manodopera. Inoltre l'industria esportatrice italiana si troverebbe in difficoltà nel caricare sui prodotti esportati il maggior

costo delle materie prime, e del petrolio, pagato all'importazione.

Il Rapporto dell'Istituto per la Congiuntura sulle tendenze internazionali, reso noto ieri, rileva che « ci si vede più chiaro », specialmente sulla crisi del petrolio. I paesi che hanno un più forte squilibrio di bilancia sono Inghilterra, Giappone, Italia e Francia. E tre di questi sono cosiddetti « paesi industriali trasformatori » che hanno puntato tutto sulla vendita all'estero di manufatti, tra cui l'Italia.

Tutte le tendenze, evidenti, vedendo con gli Stati Uniti e la Germania occidentale un rallentamento della produzione.

L'ISCO nota la diversa posizione in cui si trovano i paesi nel ricoprire i disavanzi di bilancia. Mentre l'Inghilterra ha avuto una sottostimolazione di titoli pubblici e di altri finanziamenti, il Kuwait, gli Stati Uniti hanno avuto o stanno per avere diversi miliardi di dollari da Kuwait e Arabia Saudita; la Francia e la Germania occidentale ingenti pagamenti in capitale dall'Iran, altri paesi peggio « piazzati » sui mercati mondiali incontrano maggiori difficoltà.

## Sciagura sulla costa della Manica



DOL DE-BRETAGNE - Una drammatica immagine dell'opera di soccorso

## Deraglia treno in Francia: nove morti e decine di feriti

Ancora sconosciute le cause del disastro - L'espresso era carico di passeggeri che si recavano in vacanza

DOL DE BRETAGNE, 5. E' uscito dai binari a forte velocità un treno con centomila di viaggiatori. Il disastro, per cui non ci sono ancora dati sulla spiegazione, è occorso domenica notte, e ha fatto almeno nove morti e decine di feriti, fra cui molti gravi.

I soccorritori, che hanno lavorato per lunghe ore alla luce delle foleletriche, hanno detto questa mattina che i corpi finora ritrovati senza vita sono nove, mentre i feriti estratti dai rottami del convoglio sono trenta. Dieci versano in condizioni preoccupanti.

Gran parte dei passeggeri, circa quattrecento (il convoglio era composto da un locomotore diesel, da quattro carrozze per viaggiatori e da due vagoni postali), era formata da giovani soldati francesi, che tornavano alle basi dopo la licenza di fine settimana. L'espresso Caen-Rennes si è scagliato fuori dalle rotaie a Dol De Bretagne, presso la costa che si affaccia sulla Manica. Il treno avrebbe dovuto fermarsi a Dol, ma non ha nemmeno raggiunto la stazione: il disastro si è verificato meno di un chilometro prima della prevista sosta.

Un passeggero ha detto: « Il capotreno è arrivato con un'espressione che lasciava pre-

sare diffuso un comunicato. Nessuna carrozza è rimasta sui binari. Il motore della locomotiva è stato sbalzato a una decina di metri di distanza. Secondo alcuni la colpa è della velocità eccessiva, secondo altri la velocità non è la causa: è soltanto la conseguenza di qualcosa che non andava ancor prima. Un passeggero ha ricordato che anche alla stazione precedente si era verificato qualcosa di anormale: a Pontorson non s'era fermato in corrispondenza del marciapiede. Era andato più in là e, per far salire e scendere la gente, aveva dovuto fare marcia indietro per parecchi metri. I freni, si disse, non andavano bene ».

Un altro superstite ha raccontato: « dopo la partenza da Pontorson il treno continuava a "ballare". Andava così forte che le pareti non hanno smesso di vibrare per un solo istante. Poi i bagagli hanno cominciato a sobbalzare paurosamente sulle reticelle. A un certo punto è arrivato il controllore. Lo conosco, è bravissimo, lavora da anni e l'ho sempre visto in piedi, non si appoggiava mai da nessuna parte. Questa volta è caduto sul pavimento. Eravamo appena partiti da Pontorson ».

Il macchinista è rimasto ucciso: il suo corpo è stato recuperato quando ormai non c'era più nulla da fare per lui. Ai soccorsi partecipano cento vigili del fuoco e ottanta agenti di polizia. Questa mattina un portavoce dei soccorritori ha detto di ritenere che il treno, o quanto è rimasto di esso, non contenga più nessuna persona, né viva né morta. Un altro passeggero ha detto: « ci saranno voluti quindici, venti minuti prima che arrivassero. Certo, non potevano fare prima, però a noi è sembrata un'eternità ». Fra le vittime, un passeggero che è spirato mentre cercavano di liberargli le gambe, impigliate in una morsa di lamiera.

Si è appreso che due feriti (uno è un bambino) sono stati sottoposti a chirurgia di urgenza; si nutrono serie preoccupazioni per la loro sorte. I responsabili delle Ferrovie nazionali, la S.N.C.F., non hanno voluto per ora esprimersi sulle cause della sciagura, ma sembra che entro ventiquattrore debba es-

## Dal nostro corrispondente

di BELGRADO, agosto

La giovane urbanistica jugoslava, che ha fornito molteplici prove di validità (basti pensare alla ricostruzione di Skopje dalle rovine del terremoto o alla sistemazione turistica di certi tratti della costa dalmata), sta realizzando il proprio capolavoro con la costruzione di Novi Beograd, la città dai grandi spazi.

Il fenomeno dell'urbanamento e la conseguente pressione demografica sulla capitale jugoslava, manifestatisi nell'intervallo tra le due guerre ma diventati macroscopici negli anni successivi alla liberazione e alla formazione della Repubblica socialista federativa jugoslava, avrebbero potuto essere affrontati (come è avvenuto in tante nostre città) alla giornata, con progressive dilatazioni di periferie sempre più squallide anche se modernissime, un quartiere dormitorio dopo l'altro per centinaia di migliaia di pendolari. La tendenza a Belgrado era presente e spingeva le nuove costruzioni verso sud-est, verso il centro periferico del vecchio tessuto urbano al quale facevano da contrappunto la ricostruzione e l'incremento (del resto sempre ineguali) delle capacità dell'antico centro. La rottura della struttura monocentrica della capitale è stata una delle basi del nuovo urbanistico e Novi Beograd viene concepito e realizzato come un nuovo centro di una entità urbanistica unica in cui confluiscono la vecchia e la nuova città e la cittadina di Zemun.

Una capitale bipolare o, addirittura tripolare. Le scelte diventano sempre più complesse. Evitare le complicazioni urbanistiche date a nord e a ovest dalla presenza dei fiumi Danubio e Sava, facendo diventare sempre più eccentrico il cuore della città, la vecchia fortezza del Kalemegdan a picco sulla confluenza tra i due fiumi, il palazzo del Parlamento, l'università, l'opera, le vie commerciali, le istituzioni sociali e politiche. Gli urbanisti scelsero coraggiosamente di scavallare la Sava e di costruire l'avenue di Belgrado sulla riva sinistra del fiume.

Molteplici - ci dice Bozidar Jovanovic, ingegnere capo della sezione per la costruzione della città di Belgrado - sono stati i motivi che hanno spinto a questa scelta. Non si trattava soltanto di impedire una abnorme crescita in Belgio sud-est. Scavalcando la Sava si voleva definitivamente liquidare quel confine, quella linea di demarcazione che il fiume aveva costituito per secoli tra l'impero turco e l'impero austro-ungarico, tra due civiltà, tra due religioni, tra due organizzazioni sociali e politiche. Il nuovo piano di Belgrado, la Sava, da « fiume di frontiera », diventa l'elemento urbano centrale, il fattore urbanistico principale nella formazione della nuova fisionomia della capitale e, in particolare, di Novi Beograd. Da una parte quindi l'obiettivo di contribuire a risaldare l'unità del paese, dall'altra rispondere, con una città adagiata tra due fiumi, a questa sorta di primordiale aspirazione umana al contatto con l'acqua. Infine, la scelta della Sava offriva l'opportunità per il risanamento di un vasto territorio paludoso e malarico tra le città di Belgrado e Zemun.

Nel 1948 i volontari delle brigate della gioventù affrontarono la grande palude, pieni di entusiasmo ma con mezzi primitivi, vanghe e carriole. Solo più tardi sostituirono draghe, idrovore, impianti apposti per il trasporto della sabbia dal letto della Sava e del Danubio alle superfici da bonificare. Occorrevano, secondo i dati, circa 10 milioni di metri cubi di sabbia perché la nuova città avesse fondamenta solide, occorreva rialzare in media di circa tre metri e mezzo il livello della immensa superficie. « Una città fondata sulla sabbia - ci dice l'ing. Jovanovic sorridendo - ma resterà al tempo come se fosse sorta sulla roccia ».

Oggi la città ha già preso forma nelle sue linee fondamentali, con i suoi agglomerati abitativi, i grandi parchi, le strade di comunicazione, i centri comunitari. « I tempi eroici - dice il nostro interlocutore - sono alle spalle.

Quando il vento spazzava le spiagge di sabbia e la sabbia si infilava dovunque. Quando, pur con il bisogno disperato di nuove case, la gente rifiutava di abitare a Novi Beograd. Quando alcuni temevano che non sarebbe mai sorta una vera città ma, al più, una desolata periferia ».

Novi Beograd ha oggi 130 mila abitanti e ne avrà 250 mila nel 1980. Si estende su una superficie di oltre quattrocento ettari e alla fine, le costruzioni ne occuperanno meno di un terzo, il settanta per cento essendo destinato a verde. Verde attrezzato, come siamo soliti dire per le nostre città sovietiche: la carenza: parchi, giardini, campi giochi, zone per lo sport attivo. Oltre cento metri qua-

dri di verde attrezzato per ogni metro quadrato abitato della città, uno degli standard più alti del mondo, sufficiente ad assicurare un polmone verde anche per la vecchia Belgrado (che tuttavia respira ancora molto agevolmente). La grande isola di Ratno, che divide in due il Danubio, verrà unita alla terraferma, uno dei due bracci del fiume diventerà un lago artificiale di duecento ettari nel cuore della città e l'isola diventerà un grande centro ricreativo e sportivo. Ma questi, così come quelli relativi al trasferimento della stazione ferroviaria e al recupero della riva destra della Sava, sono ancora progetti che se riguardano un futuro molto prossimo.

## Una struttura urbana non monocentrica

E di questa nuova città c'è già molto da dire al presente. Novi Beograd è diverso da ogni altro agglomerato urbano sorto ai margini o come continuazione di un vecchio nucleo cittadino. Esso è stato concepito e via, è realizzato non come un agglomerato periferico del vecchio tessuto urbano al quale facevano da contrappunto la ricostruzione e l'incremento (del resto sempre ineguali) delle capacità dell'antico centro. La rottura della struttura monocentrica della capitale è stata una delle basi del nuovo urbanistico e Novi Beograd viene concepito e realizzato come un nuovo centro di una entità urbanistica unica in cui confluiscono la vecchia e la nuova città e la cittadina di Zemun.

Una capitale bipolare o, addirittura tripolare. Le scelte diventano sempre più complesse. Evitare le complicazioni urbanistiche date a nord e a ovest dalla presenza dei fiumi Danubio e Sava, facendo diventare sempre più eccentrico il cuore della città, la vecchia fortezza del Kalemegdan a picco sulla confluenza tra i due fiumi, il palazzo del Parlamento, l'università, l'opera, le vie commerciali, le istituzioni sociali e politiche. Gli urbanisti scelsero coraggiosamente di scavallare la Sava e di costruire l'avenue di Belgrado sulla riva sinistra del fiume.

Molteplici - ci dice Bozidar Jovanovic, ingegnere capo della sezione per la costruzione della città di Belgrado - sono stati i motivi che hanno spinto a questa scelta. Non si trattava soltanto di impedire una abnorme crescita in Belgio sud-est. Scavalcando la Sava si voleva definitivamente liquidare quel confine, quella linea di demarcazione che il fiume aveva costituito per secoli tra l'impero turco e l'impero austro-ungarico, tra due civiltà, tra due religioni, tra due organizzazioni sociali e politiche. Il nuovo piano di Belgrado, la Sava, da « fiume di frontiera », diventa l'elemento urbano centrale, il fattore urbanistico principale nella formazione della nuova fisionomia della capitale e, in particolare, di Novi Beograd. Da una parte quindi l'obiettivo di contribuire a risaldare l'unità del paese, dall'altra rispondere, con una città adagiata tra due fiumi, a questa sorta di primordiale aspirazione umana al contatto con l'acqua. Infine, la scelta della Sava offriva l'opportunità per il risanamento di un vasto territorio paludoso e malarico tra le città di Belgrado e Zemun.

Nel 1948 i volontari delle brigate della gioventù affrontarono la grande palude, pieni di entusiasmo ma con mezzi primitivi, vanghe e carriole. Solo più tardi sostituirono draghe, idrovore, impianti apposti per il trasporto della sabbia dal letto della Sava e del Danubio alle superfici da bonificare. Occorrevano, secondo i dati, circa 10 milioni di metri cubi di sabbia perché la nuova città avesse fondamenta solide, occorreva rialzare in media di circa tre metri e mezzo il livello della immensa superficie. « Una città fondata sulla sabbia - ci dice l'ing. Jovanovic sorridendo - ma resterà al tempo come se fosse sorta sulla roccia ».

Oggi la città ha già preso forma nelle sue linee fondamentali, con i suoi agglomerati abitativi, i grandi parchi, le strade di comunicazione, i centri comunitari. « I tempi eroici - dice il nostro interlocutore - sono alle spalle.

goma, imponente ed elegante al tempo stesso, del palazzo delle organizzazioni socio-politiche dove ha sede tra l'altro il Comitato centrale della Lega dei comunisti. E ancora qui sono sorti il Museo dell'arte contemporanea (un altro gioiello di architettura moderna, semplice, lineare, funzionale e così strettamente fuso all'ambiente circostante), il Museo della rivoluzione, la zona delle accademie (teatro, film, televisione e radio e, più tardi, musica, balletto, pittura e scultura), parecchie facoltà e scuole superiori, centri commerciali e bancari, direzioni di aziende.

La fisionomia della città è data da linee semplici e geometriche, nella struttura urbanistica come nelle realizzazioni architettoniche, in cui la monotonia viene evitata dall'alternarsi di verticali ed orizzontali per gli edifici di accademie (teatro, film, televisione e radio e, più tardi, musica, balletto, pittura e scultura), parecchie facoltà e scuole superiori, centri commerciali e bancari, direzioni di aziende.

La fisionomia della città è data da linee semplici e geometriche, nella struttura urbanistica come nelle realizzazioni architettoniche, in cui la monotonia viene evitata dall'alternarsi di verticali ed orizzontali per gli edifici di accademie (teatro, film, televisione e radio e, più tardi, musica, balletto, pittura e scultura), parecchie facoltà e scuole superiori, centri commerciali e bancari, direzioni di aziende.

## Diversi insediamenti autosufficienti

La città è realizzata a blocchi di abitazione, alcuni dei quali hanno da 6 a 8 mila abitanti, altri da 10 a 12 mila. Ogni blocco rappresenta un insediamento autosufficiente, dotato cioè di tutti i servizi essenziali (giardini d'infanzia, scuola dell'obbligo, impianti sportivi, ambulatorio, negozi) e costituisce anche la cellula politica fondamentale poiché ad esso sono legati i servizi di pubblica amministrazione locale e del complesso sistema delle delegazioni che oggi governa la Jugoslavia. Le vere Comunità locali sono tuttavia formate dalla aggregazione di alcuni blocchi (20-25 mila abitanti) e fanno fronte a tutte le esigenze essenziali (scuole secondarie, centri sanitari, biblioteca, cinema e teatro, servizi artigianali, vendita di beni di consumo durevoli, ecc.). I blocchi di abitazioni sono realizzati con palazzi orizzontali (da due a 8 piani) e palazzi verticali (da 12 a 24 piani). Le strade sono di due tipi: longitudinali o di comunicazione (larghezza: uso metri e traversali o interne).

La città dei grandi spazi pone indubbiamente problemi di comunicazione e qui, più che altrove a Belgrado, ha tre-

vato incremento la motorizzazione privata. Ma - ci dice l'ing. Jovanovic - problemi di traffico per gli auto non pongono d'altra parte un servizio pubblico a mezzo di autobus ha un ciclo di 5-6 secondi (massimo intervallo tra un mezzo e l'altro) di 80-18 metri. Una fascia verde di 18 metri è stata lasciata per l'eventuale esigenza del metrò.

Il riscaldamento della intera città è affidato ad un'unica centrale, capace di erogare 300 milioni di kcal-ora all'ora.

Novi Beograd ha anche una zona industriale di produzione leggera e non inquinanti. Fosse verdi la separano dagli insediamenti abitativi.

La composizione sociale della popolazione è estremamente varia: operai, impiegati, funzionari, studenti; parte centrale, capace di crescere in proprietà. Il terreno è stato espropriato al prezzo simbolico di 10 dinari al metro quadro (400 lire), ma ci aveva la casa di abitazione o l'appartamento (la riva sinistra direttamente h-o. Pritto in risarcimento a Carneamento o un pezzo di altro.